



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
4-5-6 luglio 2026



L'EXPORT PUGLIESE DEL 2025 Il valore delle esportazioni ha toccato il record di 9,89 miliardi di euro, più della metà generato da aziende baresi

CAPITALE DELLA CULTURA Nel 2026 135 nuove imprese associate 200 imprenditori impegnati in 8 tavoli tematici e 7 mila cittadini coinvolti

«Abbatte i muri e investire sul futuro»

Oggi a Bari l'assemblea degli industriali di Bari-Bat

di MARIO APRILE

Confindustria
L'incontro privato negli spazi di Deloitte Forum in Fiera del Levante

■ Oggi 6 luglio si svolge a Bari l'Assemblea generale ordinaria privata di Confindustria Bari e Barletta Andria Trani, che sarà ospitata a partire dalle ore 9.30 presso la sala convegni di Deloitte Forum (c/o Fiera del Levante, Via Paolo Pinto 2/A, Bari), dove si riuniranno i rappresentanti delle 815 imprese attualmente iscritte all'associazione degli industriali, 135 in più rispetto allo scorso anno. Per numero di iscritti Confindustria Bari e BAT è l'associazione territoriale più rappresentativa del sistema confindustriale pugliese e la seconda del Mezzogiorno.

Un anno fa gli imprenditori di Confindustria Bari e Barletta Andria Trani hanno riposto in me la loro fiducia e mi hanno affidato la presidenza della nostra Associazione, la seconda più grande associazione imprenditoriale del Mezzogiorno. Quel giorno ho fatto a loro la promessa che avrei lavorato con tutto me stesso, per rendere più forte la nostra Confindustria, per portarla al centro della vita del nostro territorio.

E oggi nel giorno della prima assemblea privata del mio mandato, nella sede di Deloitte, simbolo di innovazione e bellezza, posso dire che siamo più forti e numerosi: abbiamo 135 nuove imprese associate, abbiamo oltre 200 imprenditori impegnati in 8 tavoli tematici su questioni chiave del nostro tempo, come la sostenibilità, l'education, l'open innovation, l'internazionalizzazione, e abbiamo coinvolto oltre 7 mila cittadini nelle iniziative che abbiamo organizzato in qualità di "Capitale della Cultura d'Impresa di Confindustria 2026", un ruolo che rappresenta al tempo stesso il miglior riconoscimento del nostro impegno e una grande responsabilità per tutti noi.

Il nostro obiettivo è quello di abbattere quei muri immaginari che separano le zone industriali dalle città, un muro di Berlino, che si butta giù solo trasferendo ai cittadini i valori del fare impresa, la nostra visione, le nostre sfide, anche mettendo a nudo le nostre debolezze e difficoltà, per condividere una rinnovata consapevolezza di quanto fondamentali alla crescita del territorio siano le imprese e gli imprenditori. Quelle imprese e quegli imprenditori che hanno dimostrato negli ultimi anni - anche nelle fasi di maggiore incertezza globale - una straordinaria capacità di resilienza, adattamento e innovazione.

Siamo stati e siamo la locomotiva del Mezzogiorno. C'è un dato in particolare che dovrebbe renderci tutti orgogliosi: nel 2025 il valore delle esportazioni della Puglia ha toccato il record storico di 9,89 miliardi di euro. E più della metà di questo straordinario risultato è stato generato dalle aziende della terra di Bari.

Oggi, nel giorno della nostra Assemblea generale, vogliamo riaffermare con voce chiara, unitaria e forte che investire risorse private e risorse pubbliche sul futuro significa investire sulle impre-

se. E che c'è solo un "fenomeno" che può generare al tempo stesso sviluppo, lavoro, innovazione, opportunità per tutti: l'impresa, senza la quale non ci può essere welfare che regga, né speranza per i nostri figli.

Abbiamo filiere di inestimabile valore che stanno già cogliendo con successo le opportunità della domanda estera. Eppure, per continuare a competere e a crescere serve un vero e proprio "cambio di paradigma". Servono costi energetici equi, una logistica efficiente, infrastrutture moderne e competitive, regole certe.

Ed è per questo che abbiamo rafforzato il dialogo con le istituzioni, lavorando con il governo, con i vertici delle agenzie di Stato come CDP, Ice e Invimit, con la Regione Puglia, con la città metropolitana, con la Provincia BAT, con i Comuni. Ma Confindustria BARI-BAT ha deciso di non limitarsi a denunciare o a chiedere sostegno alla politi-



CONFINDUSTRIA Mario Aprile

IDATI DEL MIMIT

1,932 euro

PREZZO MEDIO DELLA BENZINA

Costo al litro sulla rete autostradale in modalità self service (sabato era 1,907) Il prezzo al litro lungo la rete stradale nazionale sempre in modalità self service è di 1,841 euro (sabato era pari a 1,820)

2,004 euro

IL PREZZO MEDIO DEL GASOLIO

Costo al litro sulla rete autostradale in modalità self service (sabato era 1,978) Il prezzo al litro lungo la rete stradale nazionale, sempre in modalità self service è 1,922 euro (sabato 1,899)

Il gasolio schizza a oltre 2 euro I consumatori: stangata prevista

Mancato rinnovo dello sconto accise, polemiche Fdl-Codacons

● ROMA. Come ampiamente previsto dopo il taglio dello sconto sulle accise venerdì scorso i prezzi dei carburanti sono tornati a crescere. E il gasolio al self in autostrada ha superato la soglia dei 2 euro al litro mentre la benzina tallona sullo stesso livello.

I consumatori protestano in coro: si sapeva, il governo avrebbe dovuto prorogare il taglio. Ma lo stesso ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso ripeteva (prima del taglio): i prezzi dei carburanti sono in calo continuo, vedremo come vanno le trattative su Hormuz. Sta di fatto che, negli ultimi giorni, il prezzo del barile di greggio è sceso vertiginosamente passando dal picco di 120 dollari al barile di aprile a meno di 70 dollari.

Ieri il Mimit certificava il secondo rialzo dei prezzi dallo stop allo sconto fiscale: il ministero delle Imprese e del Made in Italy - si legge nella consueta rilevazione quotidiana - rende noto che, in base agli ultimi dati rilevati dall'Osservatorio sui prezzi, domenica 5 luglio 2026, il prezzo medio dei carburanti in modalità self service lungo la rete stradale nazionale è pari a 1,841 euro per la benzina (sabato 1,820) e 1,922 euro per il gasolio (sabato 1,899).

Sulla rete autostradale il prezzo medio self è di 1,932 euro per la benzina (sabato 1,907) e 2,004 per il gasolio (1,978 sabato).

Protestano i consumatori in coro: il mancato rinnovo del taglio delle accise - dice il Codacons - costerà agli automobilisti italiani 1,4 miliardi di euro su base annua solo a titolo di rifornimenti di carburante sulla rete stradale e au-

tostradale. In media sulla rete ordinaria italiana vengono venduti oltre 64 milioni di litri di carburante al giorno - spiega - Questo significa che, indipendentemente dall'andamento dei prezzi alla pompa, il rialzo delle accise costa agli italiani quasi 4 milioni di euro al giorno (3,9 milioni di euro per la precisione), con un conto totale che, spalmato su anno, arriva alla maxi cifra di 1,42 miliardi di euro.

Protesta ironicamente anche Unc: «Ringraziamo il governo per la stangata che si è abbattuta sugli automobilisti, considerati sempre polli da spennare. Il mancato rinnovo del già misero sconto sulle accise ha fatto salire, come aveva preannunciato, il gasolio in autostrada oltre i 2 euro al litro, nelle strade normali sopra 1,9 euro. Anche la benzina torna oltre la soglia di 1,9 in autostrada. Un pieno da 50 litri in appena 2 giorni è rincarato di circa 2 euro: +2 euro per il gasolio nella rete stradale, +1,80 in autostrada. +1,90 euro per la benzina, sia in autostrada che nella rete stradale. E non è ancora finita, considerato che si tratta di prezzi in modalità self service e che, quindi, se non si vende in quel distributore anche il servizio, molti prezzi saranno aggiornati solo lunedì mattina».

La polemica diventa anche politica:

«C'è caldo: si consiglia di dichiarare sotto l'ombrellone. Un colpo di sole, infatti, può far dare i numeri. Il Codacons, come troppo spesso accade, diffonde dati e previsioni che vengono puntualmente smentiti dai fatti», afferma in una nota il senatore di Fratelli d'Italia Matteo Gelmetti. La replica dell'associazione: «Gelmetti prende lucciole per



lanterne e non sa che la matematica non è una opinione. Calcolare quanto incidono i rialzi delle accise sulla spesa delle famiglie non ha niente a che vedere con le fantomatiche e assurde ricostruzioni di Gelmetti, il quale non ha nemmeno capito che quelle del Codacons non erano affatto previsioni, ma semplici calcoli matematici sull'incidenza del rialzo delle accise sul prezzo di benzina e gasolio e sulla relativa spesa degli automobilisti per i rifornimenti».

[Ansa]

ECONOMIA E SOCIETÀ

LA DINAMICA DEMOGRAFICA

SCARSISSIMA FORZA LAVORO

I residenti in età attiva (15-64 anni), che oggi sono il 63,2% della popolazione, saranno il 51,2%. Persi 1,2 milioni di potenziali lavoratori

GERONTOCOMIO

Il peso relativo degli over-65 toccherà il valore record del 38,6%, delineando uno scenario in cui 4 residenti su 10 sono in terza o quarta età

di MARISA INGROSSO

Guardatevi intorno. Abbracciate con lo sguardo le strade, i mercati, i lidi, i luoghi in cui siete cresciuti, quelli in cui lavorate. Ora immaginate che quasi la metà delle persone presenti venga spazzata via e che chi rimane sia vecchio e bisognoso d'aiuto. No, non è un incubo post-apocalittico, è la Puglia del 2080 che emerge dai dati dell'Ufficio statistico della Regione.

Nell'ultimo «Focus» dedicato al tema «La dinamica demografica in Puglia», gli esperti scrivono che «l'analisi delle proiezioni demografiche per fasce d'età dal 2026 al 2080 evidenzia un radicale e progressivo mutamento della struttura sociale regionale, caratterizzato dallo svuotamento della base giovanile e dall'inacidimento del ricambio generazionale».

In «numer», la fascia d'età 0-14 anni «mostra una contrazione costante e irreversibile in termini assoluti, passando da 444.821 residenti nel 2026 ad appena 234.888 stimati per il 2080, pari ad una variazione percentuale del -47,2%». In termini relativi sul totale della popolazione, l'incidenza di questa componente scenderà sotto la soglia critica del 10% a partire dal 2060.

LAVORATORI INTROVABILI

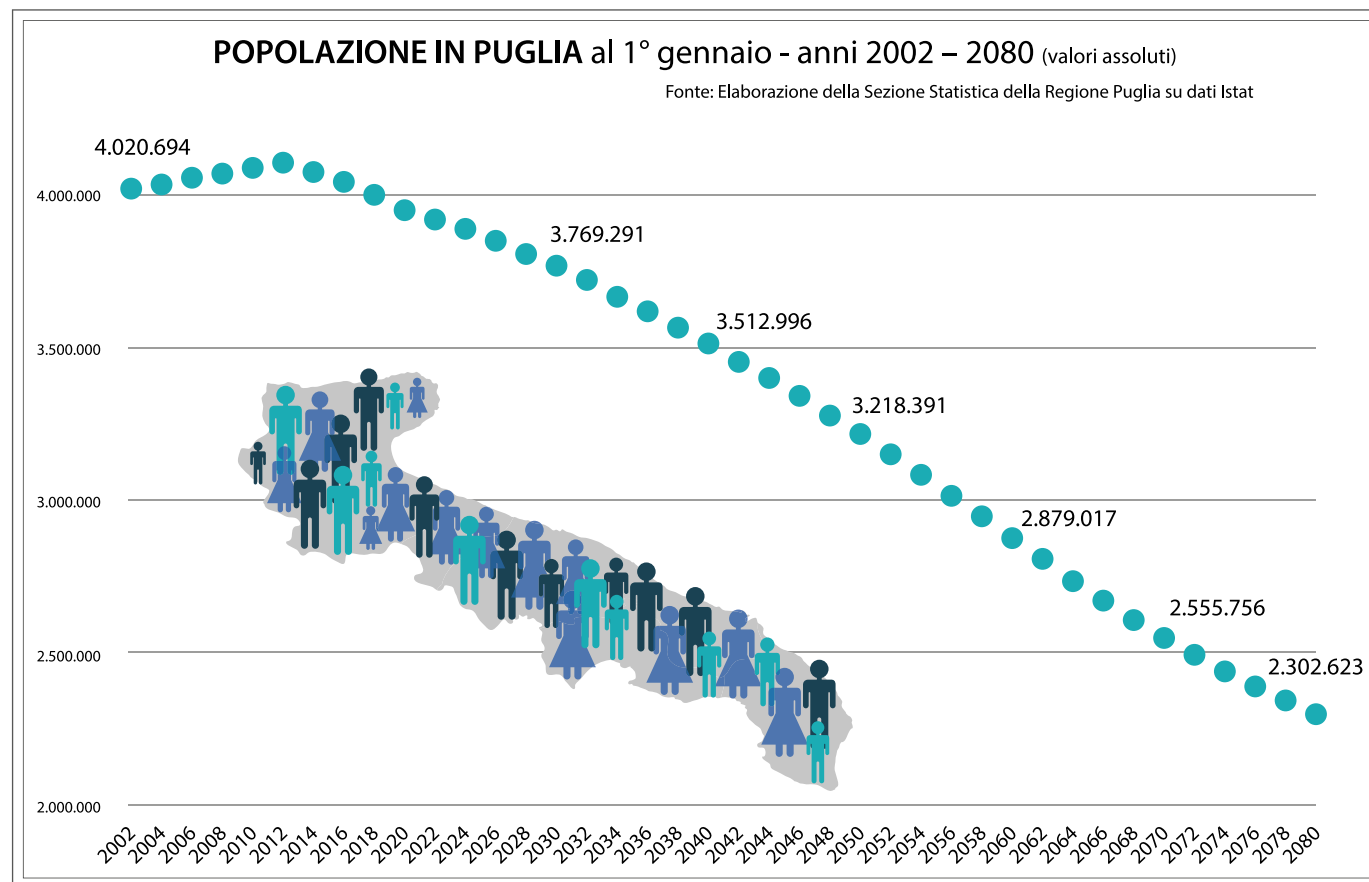
«Enormi problemi si profilano per il sistema economico: la popolazione in età attiva (15-64 anni), che oggi è il 63,2% della popolazione «sperimenta nel cinquantennio analizzato la flessione quantitativa più imponente della serie storica. Lo stock di questa macro-classe subisce un vero e proprio dimezzamento, scivolando dai 2.434.148 residenti del 2026 a 1.178.419 nel 2080, determinando una perdita di oltre 1,2 milioni di potenziali lavoratori e una differenza percentuale dell'incidenza sulla popolazione totale pari al -12,0% rispetto al 2026. Il peso relativo di questa componente sul totale degli abitanti flette in modo drastico dal 63,2% iniziale al 51,2% nell'orizzonte previsivo finale, prefigurando una grave contrazione della forza lavoro e una pressione insostenibile sui sistemi produttivi locali».

GERONTO-PUGLIA

«Stando alle proiezioni dell'Ufficio statistico della Regione Puglia, la popolazione non soltanto si assottiglierà nel numero ma invecchierà, moltissimo. «La componente senile dei residenti di 65 anni e più è l'unica a far registrare una crescita robusta e prolungata nella prima metà del periodo, consolidando il processo di senescenza strutturale della regione. In termini assoluti - continua il dossier - la quota degli anziani sale dai 975.228 soggetti del 2026 fino a toccare un picco massimo di 1.200.242 nel 2050».

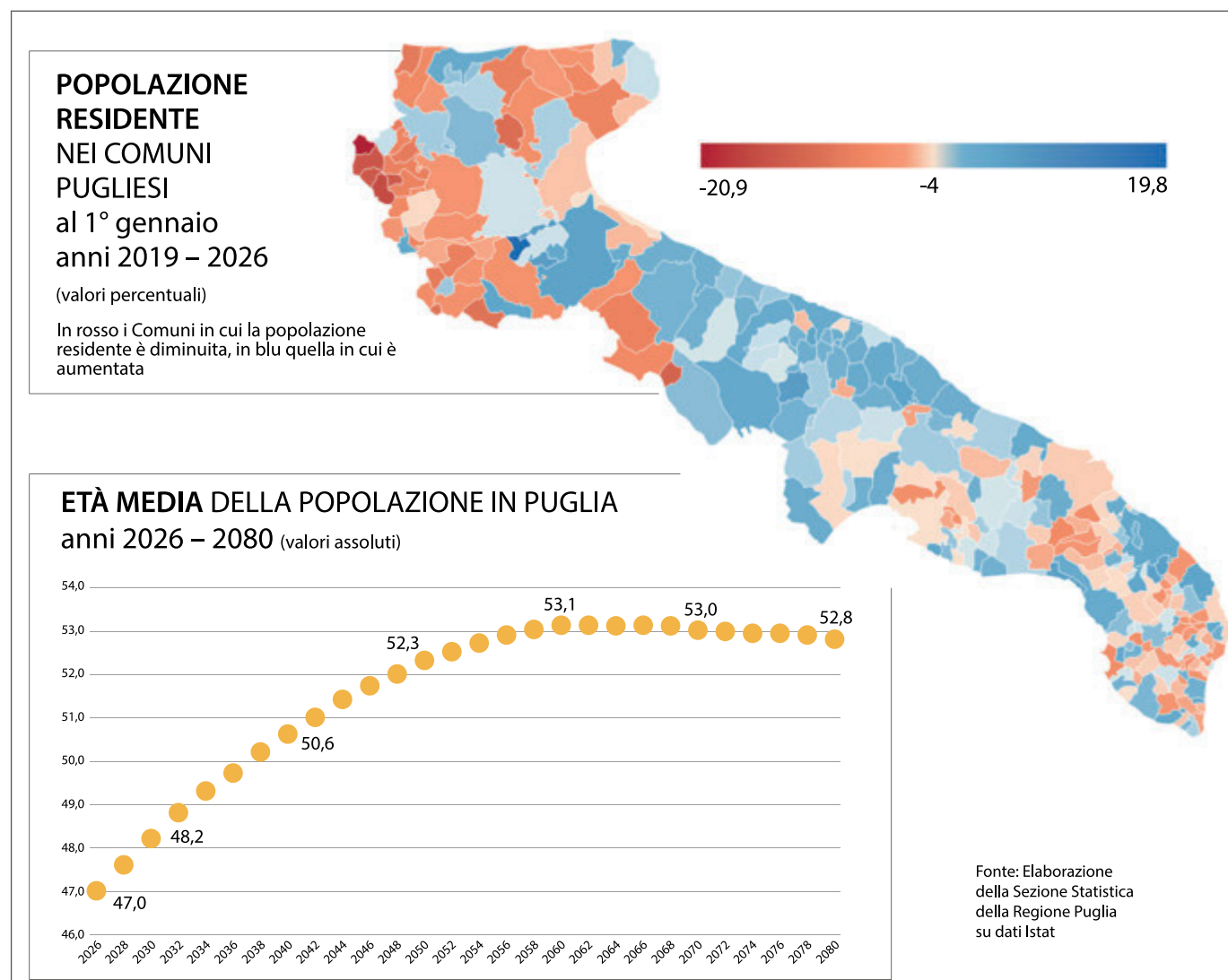
Cosa accadrà nel 2080? Secondo gli esperti: «Entro il 2080, il peso relativo degli ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione toccherà il valore record del 38,6% con uno scostamento percentuale del +13,3% rispetto al 2026, delineando uno scenario futuro in cui quasi quattro residenti pugliesi su dieci appariranno alla terza o quarta età».

NASCITE - Il problema evidenziato dagli statistici è che le culle saranno sempre più vuote, andando giù per un'altra trentina d'anni, poi, proprio a causa del fatto che il campione su cui si fanno i calcoli muterà profonda-



«Entro il 2080, i pugliesi saranno la metà e vecchi»

L'Ufficio statistico della Regione: più politiche per donne e famiglie



mente, le cose miglioreranno, ma non si recupereranno i livelli odierni.

Per ragionare sulle nascite, la statistica prende a riferimento un indice che è il tasso di natalità (per mille abitanti), ovvero il rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno oggetto d'indagine, diviso l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato

per 1.000. Oggi questo tasso è pari a 6,3 per mille. Nel Dossier si spiega che, tra una quindicina d'anni, a partire dal 2040, si innesca «una rapida tendenza al ribasso che porta il tasso a scendere al 5,8 per mille nel 2050, fino a toccare il minimo storico assoluto del 5,5 per mille nel quinquennio compreso tra il 2056 e il 2060, configurando il momento di massima

contrazione delle culle nella regione. Nell'ultimo ventennio della serie (2060-2080), infine, si assiste a una graduale e costante risalita dell'indicatore che recupera il 5,9‰ nel 2070 e si attesta al 6,1‰ del 2080.

Anche il numero medio dei figli per donna (oggi pare a 1,19) si assesterà fino a raggiungere quota 1,35 nel 2080. Ma - chiarisce lo

studio - si tratta di «un livello di fecondità che, pur evidenziando un parziale recupero rispetto al punto di partenza, rimane comunque strutturalmente inferiore alla soglia di rimpiazzo generazionale (fissata convenzionalmente a 2,1 figli per donna)».

FUNERALI - Se il tasso di natalità 2016-2080 scende, scende, e

DEMOGRAFIA In questa pagina i grafici tratti da «Focus n. 4/2026 - La dinamica demografica in Puglia» dell'Ufficio statistico della Regione Puglia

poi risale, il tasso di mortalità (rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000) cresce costantemente.

La proiezione del tasso di mortalità in Puglia dal 2026 al 2080 - scrivono gli statistici - presenta una traiettoria di crescita costante e prolungata per i primi due terzi della serie storica, seguita da una fase di graduale e moderata flessione. «L'indicatore parte da un valore di 11,3 per mille abitanti nel 2026 e fa registrare un incremento progressivo e lineare nei decenni successivi, toccando il 12,3‰ nel 2030, il 14,3‰ nel 2040 e il 16,7‰ nel 2050. Questa crescita, determinata dal progressivo invecchiamento della popolazione e dal transito delle coorti più numerose verso le fasce d'età senili, raggiunge il suo apice massimo assoluto nel periodo compreso tra il 2060 e il 2070, intervallo in cui il tasso si stabilizza sul valore record di 19,0‰».

TERRITORI - I territori subiranno questa evoluzione socio-economica in modo diverso. Già oggi, analizzando il periodo storico 2019-2025, con i nati vivi scesi sotto la soglia delle 23 mila unità, e la costante emorragia migratoria interna verso il resto d'Italia, solo parzialmente mitigata da un saldo con l'estero positivo e superiore alle 10 mila unità annue, gli statistici della Regione Puglia sottolineano come «la distribuzione territoriale attuale svela che il declino non è più una prerogativa esclusiva delle aree interne e montane, come l'Appennino Dauno, colpito da crolli storici fino al -20,9% a Carlintino rispetto al 2019, ma è diventato la dinamica ordinaria dei grandi centri urbani, con Taranto che ha guidato le perdite regionali cedendo 7.663 abitanti, lasciando a pochissime realtà locali (come Lecce, Altamura o Cerignola) l'eccezione di una debole resilienza». E «proiettando questo quadro nel futuro di lungo termine (2060-2080), le previsioni mostrano una metamorfosi sociale irreversibile».

È chiaro che questi dati sono delle stime, seppur basate su numeri «solidi». Ed è altresì chiaro che il fenomeno non riguarda soltanto la Puglia, ma tutta l'Italia. Cosa fare? Il Dossier sottolinea che alcuni Paesi europei si sono rimboccati le maniche con politiche avvedute. Per esempio: «In Francia è stato adottato il quoziente familiare: non viene tassato l'individuo o la coppia, ma il nucleo familiare. All'aumentare del numero dei figli si abbassano le tasse in modo progressivo. Gli assegni familiari aumentano sensibilmente dal secondo figlio in poi. I paesi scandinavi hanno puntato sull'assunto che la fertilità aumenta dove aumenta l'occupazione femminile e la parità di genere. Pertanto hanno puntato su asili nido accessibili e sul congedo parentale paritario. I mesi di congedo sono monetizzati (fino all'80% dello stipendio) e una quota significativa è riservata esclusivamente ai padri. In caso di mancato utilizzo, va persa».

Il futuro lo conosciamo, la sfida è cambiarlo, in meglio.
ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

ECONOMIA

IL CAPITALE UMANO

RISORSE PUBBLICHE

L'assessore regionale allo Sviluppo economico e Lavoro: nelle prossime ore sarà introdotto un «indicatore di efficacia occupazionale»

LAVORO
Un giovane
in un centro
di formazione
professionale



Formazione professionale in Puglia è scontro duro

Forma e Cenfop: si rischia la paralisi. Di Sciascio: Regione all'opera

«Il settore della formazione professionale in Puglia rischia la paralisi e manca la condivisione». «Nessuno stop alle politiche regionali. Abbiamo una strategia, oltre 150 milioni di euro già programmati e siamo sempre pronti al dialogo». È botta e risposta tra Forma Puglia e Cenfop Puglia e l'assessore regionale allo Sviluppo economico e Lavoro, Eugenio Di Sciascio.

LE ACCUSE - In una nota congiunta (firmata da Laura Ottaviano per Cenfop e Vincenzo Mero per Forma Puglia), le associazioni «contestano con forza precise scelte metodologiche e di merito che stanno bloccando il comparto: l'imminente blocco delle Politiche Attive, il passaggio a GOL (*Garanzia Occupabilità Lavoratori*; ndr), e la gestione dei fondi». «La gravità della situazione - continuano - è evidente nell'assenza di continuità per i servizi dedicati ai cittadini. Dal 30 giugno sono cessati definitivamente tutti i programmi legati alle politiche attive del lavoro nella Regione Puglia. Il ricorso a vecchi fondi del ciclo POC 14-20, invece di finanziare una visione di lungo periodo, evidenzia una profonda carenza di programmazione temporale». Chiedono «contestualmente la definitiva chiusura dell'esperienza di Garanzia Giovani». «Senza questa svolta e senza l'avvio immediato delle nuove linee di intervento - preconizzano - il sistema si fermerà completamente, lasciando i disoccupati e i lavoratori pugliesi privi di qualsiasi misura di supporto».

Per le associazioni, comunque, l'«elemento più grave» è «il totale silenzio istituzionale seguito al documento di sintesi» che hanno consegnato ufficialmente a Di Sciascio lo scorso 18 maggio 2026. In quelle pagine, stando a Cenfop e Forma Puglia, erano indicate «risposte concrete e immediate per evitare lo stallo» per «salvare l'anno formativo e programmare il futuro dei nostri ragazzi: l'attivazione immediata del terzo sportello dell'Avviso IeFP in Sistema Duale e Apprendistato, utilizzando le risorse ministeriali ex Mezzani». «La pubblicazione urgente delle graduatorie AdG per le Qualifiche Professionali, ferme da Aprile 2024. L'allineamento nazionale della nuova programmazione IeFP (2027-2028) alla filiera "4+2", per agganciare la Puglia al sistema degli ITS e garantire continuità formativa».

Le associazioni chiedono l'apertura di un «tavolo» anche perché, dicono,

«da un lato la Regione chiede di aumentare i tassi di occupazione e rispondere velocemente alle esigenze del mercato, dall'altro il sistema è paralizzato dai gravissimi ritardi nell'avvio della nuova programmazione».

LA REPLICA - L'assessore regionale allo Sviluppo economico e Lavoro, Eugenio Di Sciascio, nega si possa «parlare di paralisi, di assenza di programmazione o di mancanza di una strategia». «L'attività della Regione non si è mai interrotta - dice - Lo scorso aprile abbiamo avviato un piano di interventi da oltre 150 milioni di euro destinato a formazione e lavoro, con misure che riguardano il rafforzamento dell'Istruzione e Formazione Professionale, i percorsi per il conseguimento delle qualifiche professionali, i Piani formativi aziendali, gli interventi per i lavoratori coinvolti nelle crisi indu-

striali e nuove azioni dedicate ai territori strategici come Taranto. A questo si aggiunge un risultato già concreto: con l'Avviso pubblico "Offerta Formativa di Istruzione e Formazione Professionale" sono stati ammessi a finanziamento 46 progetti, per un investimento complessivo di 28.998.514,55 euro, distribuiti su tutto il territorio regionale».

Di Sciascio annuncia che «nelle prossime ore» sarà introdotto «anche un indicatore di efficacia occupazionale, che consentirà di valutare i percorsi formativi anche sulla base della loro capacità di generare inserimenti lavorativi. Vogliamo che le risorse pubbliche siano sempre più orientate verso gli interventi che producono risultati concreti, premiando la qualità della formazione attraverso l'effettiva occupazione delle persone formate».

Quanto al dialogo, «le porte dell'assessorato sono aperte e continueranno a esserlo», afferma. [Redpp]



EUGENIO DI SCIASCIO
Assessore regionale allo Sviluppo economico e Lavoro

MERCATO IMMOBILIARE PREZZI IN RIALZO (+15,5%), BOOM RODI GARGANICO (+10,3%). GHISOLFI: STRANIERI IN CERCA DI TRULLI E MASSERIE

Residenze al mare, la corsa continua le più ambite tra Salento e Gargano

● Il mercato delle seconde case al mare continua a vivere una fase di espansione che non si è esaurita con il post-pandemia, trasformando il desiderio di una residenza per le vacanze in un investimento sempre più strutturato.

Le seconde case sono abitazioni acquistate come bene patrimoniale da utilizzare per le vacanze, per affitti brevi o come risorsa patrimoniale da

valorizzare nel tempo. A delineare questo scenario è l'analisi di «Abitare Co.» (società nata nel 1997 dall'esperienza dei tre soci fondatori e oggi tra i protagonisti del real estate italiano, con una forte specializzazione nell'edilizia residenziale e nelle nuove costruzioni); il Centro studi ha analizzato 134 località costiere italiane, rilevando una crescita media dei valori del 15,5% negli ultimi cinque anni e un incremento del 5,6% nel primo semestre 2026.

In questo quadro nazionale, la Puglia continua a distinguersi per vivacità e capacità



ABITARE-CO
Alessandro Ghisolfi



di attrarre acquirenti italiani e internazionali: negli ultimi cinque anni i valori sono cresciuti del 15,5%, con una domanda che resta sostenuta e diversificata. Le località più richieste mostrano dinamiche differenti ma complementari. Ostuni guida la classifica con 3.625 euro al metro quadrato, seguita da Gallipoli (2.688 euro/mq) e Otranto (2.433 euro/mq), mete ormai consolidate che offrono sicurezza patrimoniale e facilità di rivendita.

Accanto a queste, il fronte del Gargano si conferma sempre più interessante per chi

cerca margini di rivalutazione: Vieste (2.263 euro al metro quadrato), Manfredonia (2.185 euro/mq) e Peschici (2.100 euro/mq) mantengono valori competitivi, mentre Rodi Garganico, con 1.875 euro/mq, si distingue come la località più accessibile e registra l'aumento più marcato dell'ultimo anno (+10,3%).

Il commento di Alessandro Ghisolfi, responsabile del Centro studi di «Abitare Co.», conferma questa doppia anima del mercato: «Il mercato della seconda casa al mare in Puglia continua a mostrare una notevole vitalità. Da una

parte le destinazioni consolidate come Ostuni, Gallipoli e Otranto, dall'altra le aree del Gargano, dove i prezzi più accessibili aprono margini di rivalutazione particolarmente interessanti». Per gli investitori, le opportunità più rilevanti si trovano nei mercati in consolidamento: Mattinata, Vieste, Peschici e soprattutto Rodi Garganico, che mostra una delle crescite più dinamiche dell'ultimo anno pur mantenendo valori competitivi rispetto alle località più affermate del Salento.

«L'Alto Salento e l'area di Ostuni continuano invece ad attrarre una clientela internazionale alla ricerca di immobili identitari (masserie, trulli, residenze di pregio) dove il focus è la conservazione e la crescita del valore nel lungo periodo».

In un contesto nazionale dove mete iconiche come Portofino, Capri o Forte dei Marmi raggiungono cifre da capogiro, le località tra Salento e Gargano si confermano territori capaci di coniugare autenticità, bellezza e prospettive di investimento, mantenendo vivo il desiderio di una casa al mare e trasformandolo in una scelta patrimoniale solida e lungimirante.

Gianpaolo Balsamo

Confcommercio

Criminalità in Capitanata, tavolo di confronto tra le associazioni di categoria

I gravi episodi di rapine, assalti e criminalità che hanno colpito la Capitanata nelle ultime settimane impongono una presa di posizione forte del mondo economico. Perciò Confcommercio Foggia ha promosso un tavolo di confronto invitando tutte le associazioni di categoria del territorio a partecipare a un incontro in programma lunedì 6 luglio presso la sede provinciale. "Non possiamo continuare a far finta di nulla - dichiara il presidente, **Antonio Metauro** -. Quello che sta accadendo in questi giorni, soprattutto a Cerignola, è un'escalation che non può essere considerata ordinaria amministrazione. Imprese, lavoratori e cittadini hanno diritto a vivere e operare in un territorio sicuro. La criminalità non colpisce soltanto le vittime dirette, ma mina la fiducia, scoraggia gli investimenti, impoverisce il tessuto economico e sociale della nostra provincia". Il fine è costruire una posizione comune del sistema della rappresentanza, condividendo analisi, proposte e strategie da sottoporre alle istituzioni competenti, territoriali e nazionali. "Non intendiamo limitarci a denunciare l'emergenza - conclude Metauro - Vogliamo contribuire alla costruzione di un percorso condiviso che restituisca serenità alle imprese e fiducia ai cittadini".

EMERGENZA ABITATIVA

Piano casa,
arriva il maxi
sconto ai privati
sugli oneri
da pagare
ai Comuni

Giuseppe Latour — a pag. 3

Piano casa, maxi sconto ai privati sugli oneri da pagare ai Comuni

Emergenza abitativa. Da oggi in vigore la versione definitiva del programma. Molte le semplificazioni: la superficie degli interventi per residenze a prezzo calmierato non inciderà sui conteggi degli enti locali

Tra le altre agevolazioni bonus di cubatura, deroghe ai piani urbanistici e cambi d'uso semplificati

Giuseppe Latour

Oneri di urbanizzazione scontati per gli immobili a prezzo calmierato. Tra le pieghe della legge di conversione del decreto Piano casa (legge n. 116/2026, andata ieri in Gazzetta Ufficiale e in vigore da oggi), spunta anche una norma che avrà l'effetto di alleggerire il carico dei costi per i privati che vorranno investire in queste operazioni. Ed è solo una delle agevolazioni previste dal testo che ha appena assunto una fisionomia definitiva: ci sono anche un bonus di cubatura del 35%, un ulteriore sconto legato ai costi di bonifica e la possibilità di derogare, in modo molto ampio, agli strumenti urbanistici. Oltre agli incentivi per la realizzazione di cubatura non residenziale.

La novità è inserita in uno dei passaggi più tecnici del provvedimento. E riguarda la realizzazione di tutte le tipologie di unità immobiliari di edilizia convenzionata: quindi, sia quelle finalizzate alla locazione che alla vendita, «rispettivamente a canone o a prezzo calmierati», come dice il decreto n. 66/2026. Senza distinzione per la tipologia di soggetto beneficiario: questi immo-

bili potranno andare a famiglie come abitazione principale, a studenti universitari fuori sede o ad alloggi per lavoratori dipendenti.

Si tratta, in concreto, degli immobili che dovranno essere realizzati dai privati, attraverso operazioni in parte a prezzi calmierati e in parte con vendite e affitti a prezzi di mercato. Alla prima tipologia dovrà essere riservato il 70% dell'investimento complessivo. Il restante 30%, invece, andrà a prezzi di mercato, consentendo ai privati di ripagare le operazioni. Non solo: per rendere più rapido il ritorno degli investimenti, questi interventi avranno accesso a una lunga serie di semplificazioni e bonus. Purché, però, superino la soglia critica di un miliardo di euro di investimenti, che consentano di qualificarli come grandi programmi di interesse nazionale. Su questo parametro - va sottolineato - dopo la conversione non incide più la quota di risorse estere presenti nell'intervento.

Alcune di queste semplificazioni amministrative sono elencate all'articolo 10 del decreto n.66, che in un passaggio spiega: «La superficie direttamente interessata dall'intervento di edilizia residenziale convenzionata non concorre al conteggio della superficie lorda dell'intervento». Si tratta di una definizione tecnica, oggetto di interpretazioni

in queste settimane. Tanto che in molti stanno anche aspettando il parere dei Comuni sulla sua attuazione concreta: bisognerà, soprattutto, capire come questa definizione si intreccerà con densità e servizi previste dai piani urbanistici. L'effetto, però, secondo gli esperti è che sulla quota convenzionata (quindi, non a prezzi di mercato) i privati non pagheranno oneri di urbanizzazione ai Comuni. Bisogna ricordare, infatti, che questi oneri si calcolano moltiplicando, in base a tabelle parametriche, la superficie lorda per un coefficiente. Se la superficie convenzionata vale zero, non saranno neppure dovuti oneri.

Lo sconto non è quantificabile a priori, perché dipende dalla situazione del Comune e dalla dimensione dell'area: l'impatto, cioè, sarà tanto più alto quante più operazioni di edilizia convenzionata saranno realizzate. Si tratta, però, di un bonus importante per questi interventi. Che si somma ad altri sconti inseriti nel testo e a diversi passaggi che consentono di derogare ai poteri dei sindaci.

C'è, infatti, la possibilità di «determinare incrementi di volumetria non superiori al 35% della volume-



tria originaria, legittima o legittimata». Tramite questo bonus di cubatura, le operazioni dovrebbero diventare più sostenibili. Sarà ammesso il mutamento di destinazione d'uso, «anche in deroga alle eventuali prescrizioni e limitazioni previste dagli strumenti urbanistici». Sarà possibile, cioè, cambiare destinazione, superando le prescrizioni dei Comuni. Su questo punto il commissario straordinario di Governo potrà andare ancora oltre, muovendosi «in deroga alle previsioni degli strumenti urbanistici generali ed esecutivi ovvero in assenza di pianificazione urbanistica». E sugli oneri di urbanizzazione residui

potrà, infine, agire un ulteriore sconto: i costi di bonifica (molto pesanti per gli interventi di rigenerazione) potranno essere portati a scemputo di quanto dovuto.

Non è tutto. Un'ultima agevolazione riguarda gli immobili non residenziali, come quelli commerciali o destinati a strutture ricettive. In base a una modifica inserita in sede di conversione nel decreto, la loro realizzazione non sarà conteggiata nel rapporto 70-30, che vincola unicamente la parte residenziale. In altre parole: potranno essere venduti e affittati a prezzi di mercato, senza limitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità del Piano

1

IL TERZO PILASTRO

Gli interventi privati

La parte più innovativa del Piano casa è legata al terzo pilastro, dedicato agli investimenti dei privati. L'idea è convogliare risorse di investitori su operazioni che mettano insieme una quota importante (il 70%) di canoni e prezzi calmierati e una parte (il 30%) di alloggi venduti o affittati a prezzi di mercato. Per molti, però, la quota del 30% è troppo bassa

2

LE AGEVOLAZIONI

Il calcolo delle superfici

Per rendere sostenibili queste operazioni, il decreto n. 66 ha introdotto una lunga lista di semplificazioni. Tra queste, spicca il fatto che la superficie dedicata a operazioni a prezzo calmierato non concorrerà ai conteggi della superficie lorda dell'intervento. L'effetto, per i tecnici, è che saranno scontati gli oneri di urbanizzazione

3

GLI ALTRI INCENTIVI

Deroghe e bonus

Ma la sostenibilità degli investimenti sarà garantita anche da altri elementi. Il decreto prevede un bonus di volumetria del 35 per cento. Inoltre, rende possibile derogare agli strumenti urbanistici e ottenere cambi di destinazione d'uso in modo semplificato. Inoltre, alcuni vincoli non si applicheranno alla realizzazione di immobili non residenziali

70%

IL VINCOLO DEL PIANO

Gli investimenti privati dovranno essere dedicati almeno per il 70% a canoni e prezzi calmierati. La quota restante sarà a prezzi di mercato

Zes, 9,3 miliardi di progetti al Sud

Zona economica speciale

Su 1.425 autorizzazioni richieste un terzo riguarda le filiere agritech e turismo

I progetti presentati dalle imprese con le procedure della Zona economica speciale – per un totale, aggiornato a ieri, di 1.425 autorizzazioni uniche – ammontano a 9,3 miliardi di euro con

una ricaduta occupazionale stimata in 25 mila unità. Un terzo delle autorizzazioni riguarda le filiere agroalimentare/agroindustria e turismo, e due sole regioni, Campania e Puglia, esprimono il 65% dei progetti. Questi i dati forniti dal Dipartimento per il Sud di Palazzo Chigi su quello che viene considerato uno dei principali strumenti di politica industriale per il Mezzogiorno. Intanto, dopo Marche e Umbria, anche il resto del Centro Nord attende l'estensione, ma c'è da sciogliere il nodo competenze tra Stato e Regioni. **Fotina e Pace** — a pag. 2

Zes, progetti da 9,3 miliardi Un terzo per agritech e turismo

Zona economica speciale. Gli ultimi dati del Dipartimento per il Sud: dall'inizio del 2024 concesse 1.425 autorizzazioni uniche. In Campania e Puglia il 77% delle ricadute occupazionali attese

Occorrono informazioni di dettaglio su settori e attuazione investimenti per valutare il reale impatto sull'economia
Carminé Fotina

ROMA

I progetti presentati dalle imprese con le procedure della Zona economica speciale - per un totale, aggiornato a ieri, di 1.425 autorizzazioni uniche - ammontano a 9,3 miliardi di euro. Quasi un terzo di questi si riferisce a sole due filiere, l'agroalimentare/agroindustria e il turismo. Due sole regioni - Campania e Puglia - esprimono il 65 per cento. La ricaduta occupazionale è stimata in 25 mila unità.

Dietro agritech e turismo, tra le filiere, figurano elettronica & Ict, con poco più di 1 miliardo di euro, automotive (815 milioni), i comparti classificati come "made in Italy di qualità" (principalmente moda e arredamento, con 708 milioni), chimica e farmaceutica (502 milioni), navale e cantieristica (298,5 milioni), ferroviario (132 milioni), aerospazio (34 milioni). Ulteriori 724 milioni si riferiscono a progetti ammessi nonostante non rientrino nelle nove filiere che, nell'ambito del decreto coesione del 2023, erano state individuate dal Piano strategico come perimetro di intervento. Si aggiungono poi i progetti classificati secondo la definizione europea "Step" degli ambiti tecnologici strategici: 1,7 miliardi nel cleantech, cioè le tecnolo-

gie per la riduzione dell'impatto ambientale, 425 milioni nelle tecnologie digitali, 27 milioni nel biotech.

Innumeri relativi a progetti e assunzioni attesi per singola filiera rappresentano i dati forniti al momento dal Dipartimento per il Sud di Palazzo Chigi su quello che viene considerato uno dei principali strumenti di politica industriale per le regioni del Mezzogiorno. Il meccanismo dell'autorizzazione unica alla fine del 2025 è stato esteso anche a Marche e Umbria. In parallelo, c'è il canale del credito d'imposta sugli investimenti, regolato dall'agenzia delle Entrate.

Il Dipartimento per il Sud - su richiesta del Sole 24 Ore - è pronto a fornire prossimamente ulteriori elementi che sono indispensabili per capire il reale impatto di questa misura sulle performance economiche del Mezzogiorno in termini di Pil, occupazione e qualità degli investimenti attivati. Innanzitutto, considerando che le imprese proponenti hanno tre anni di tempo per realizzare i progetti autorizzati, è utile uno spaccato tra gli investimenti che sono soltanto in fase di business plan e quelli che sono già stati realizzati (e quindi anche tra assunzioni meramente programmate o già effettuate). Inoltre, un contributo significativo all'analisi della Zes potrà arrivare dal dettaglio dei settori di investimento (anche per codici Ateco), all'interno del più ampio concetto di filiera utilizzato come parametro della

rendicontazione. Anche le dimensioni, la tipologia di spesa dei progetti principali e la loro provenienza, se esteri o italiani, possono arricchire il quadro. Al momento, con un semplice rapporto tra totale degli investimenti attesi e autorizzazioni, si può desumere un valore medio pari a poco meno di 6,5 milioni di euro. Per quanto riguarda la tipologia di spesa programmata, non ci sono ancora dati riferiti alle autorizzazioni ma a questo scopo può essere utile il resoconto delle Entrate sugli investimenti agevolati con credito d'imposta nel 2025: il 37% si riferisce a macchinari, il 24,6% ad attrezzature, il 23,4% ad impianti e il 15% ad immobili, voce che include anche terreni e capannoni.

Tornando ai dati delle filiere, secondo il Dipartimento per il Sud, coordinato da Giosy Romano sotto la guida politica del sottosegretario Luigi Sbarra, «i volumi significativi registrati per automotive e made in Italy di qualità confermano la rilevanza delle filiere manifatturiere e dei settori ad elevato valore



aggiunto. E nel complesso emerge una strategia che combina il sostegno ai comparti ad elevata intensità tecnologica, come il cleantech e l'elettronica & Ict, favorendo innovazione, competitività industriale e nuova occupazione».

Anche in riferimento alle ricadute occupazionali, da agroalimentare/ agrindustria e turismo si attendono i risultati più alti, rispettivamente circa 4.800 e 4.200 unità di lavoro. A seguire made in Italy di qualità (circa 3.100) e automotive (2.850). A livello territoriale (si veda il grafico in pagina), Campania e Puglia dominano la scena

sia in termini di procedimenti sia di investimenti e impatto occupazionale atteso. Nelle due regioni, con più di 1.000 delle 1.425 autorizzazioni uniche, si prevede complessivamente l'attivazione di 19.300 unità di lavoro, il 77% del totale. Molto più staccate Sicilia (1.800 circa), Calabria (1.100), Abruzzo e Basilicata (1.000 ciascuna), Sardegna (580), Molise (210), Marche (40). Negli investimenti preannunciati, il dato della Campania ha raggiunto 3,2 miliardi, davanti a Puglia (2,8 miliardi) e Sicilia (1,6 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio dal 2024 a oggi

Ripartizione del valore complessivo degli investimenti autorizzati e delle ricadute occupazionali previste per regione

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Marche	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia	TOTALE
INVESTIMENTO In milioni di €	343,2	205,3	657,4	3.197,8	17,1	163,2	2.821,7	240,3	1.647,7	9.293,6
AUTORIZZAZIONI UNICHE (NUMERO)	43	34	74	596	3	25	421	41	188	1.425
RICADUTE OCCUPAZIONALI	1.019	959	1.109	11.528	40	211	7.786	582	1.813	25.047

Fonte: Dipartimento per il Sud

Appello di Cgil, Cisl e Uil alle imprese: presto il confronto



La richiesta alle associazioni datoriali è di stringere i tempi per negoziare un Accordo quadro tra le parti

Il congresso di Padova

I leader sindacali rilanciano la proposta unitaria su contratti e rappresentanza

Giorgio Pogliotti

Cgil, Cisl e Uil ripartono dalla piattaforma condivisa con le proposte sulla contrattazione, sulle retribuzioni e la rappresentanza che è stata inviata alle imprese due settimane fa. E lanciano un appello alle associazioni datoriali affinché stringano i tempi per avviare presto il confronto nel merito dei contenuti per arrivare ad un Accordo quadro tra tutte le parti sociali del settore privato che integri o sostituisca le precedenti intese, con l'obiettivo di rafforzare le relazioni industriali, aggiornando il modello contrattuale.

Dal XIX Congresso nazionale della Uil in corso a Padova, all'indomani dell'applaudito intervento della premier Giorgia Meloni e delle convergenze emerse su diversi temi tra il capo del governo e il segretario generale Pierpaolo Bombardieri, ieri è stata la volta dei leader di Cgil e Cisl, rispettivamente Maurizio Landini e Daniela Fumarola, che hanno scelto di mettere da parte le divergenze strategiche, per evidenziare i contenuti che uniscono i tre sindacati confederali. Non è sfuggita la scelta

di Landini, nell'intervento di ieri, di evitare di amplificare le differenze esistenti tra i sindacati: «Siccome forse in tanti si aspettavano polemiche, io credo che noi dobbiamo dare un messaggio molto preciso - ha detto il segretario della Cgil -. Ognuno di noi naturalmente ha le sue idee, e c'è un pluralismo che è una caratteristica del nostro sindacato. Il mio impegno è a dare risposte e ricostruire fiducia verso il mondo del lavoro, bisogna stare uniti per cambiare la situazione».

Anche Daniela Fumarola ha riconosciuto che «ci siamo confrontati, alle volte in maniera aspra perché chiaramente ognuno di noi ha le proprie posizioni, ma abbiamo avuto la grandissima responsabilità di portare a sintesi tutti quegli elementi che secondo noi sono fondamentali per il mondo del lavoro, dando un esempio di come bisognerebbe lavorare in questo tempo». Così, a margine degli interventi Bombardieri sintetizzava la giornata di ieri: «Mi sembra che il segnale più forte sia questo dell'unità sindacale, ricordando che ognuno di noi ha sensibilità diverse, riusciamo a stare insieme e lo facciamo di fronte ai tanti problemi che viviamo tutti i giorni e apriamo oggi una pagina diversa».

Si guarda, dunque, al confronto con le associazioni datoriali, che si vedranno la prossima settimana per cercare di definire regole comuni sulla misurazione della rappresentanza; una volta trovata la sintesi potrà partire il confronto con i sindacati. «Siamo sicuri che ci sarà il confronto - ha detto Bombardieri -. C'è un senso di responsabilità anche da parte di Confindustria, Confindustria, Confapi e tutte le altre associazioni datoriali per risponde-

re alle nostre proposte e avviare un negoziato». Uno degli obiettivi è quello di contrastare il dilagare dei contratti pirata che prevedono retribuzioni al ribasso e meno tutele per i lavoratori, creando una concorrenza sleale tra le imprese: «Qual è il modo per cancellare davvero i contratti pirata? - ha chiesto Landini -. Stabilendo quando è valido un contratto nazionale di lavoro e noi nelle proposte avanzate alle controparti, chiediamo che i soggetti che firmano quei contratti devono essere rappresentativi, perché è certificata questa rappresentanza. Vale per le imprese come per le organizzazioni sindacali». Riprendendo la piattaforma sindacale, la leader della Cisl ha sottolineato che «il salario giusto vive dentro il contratto giusto. Non basta guardare ad una cifra, prendere un minimo tabellare e pensare di aver risolto. Il contratto è molto di più. È salario, ma è anche orario, classificazioni, professionalità, welfare, formazione, diritti sindacali, conciliazione vita-lavoro, sicurezza e benessere nei luoghi di lavoro».

Fin qui i contenuti. Passando alle strategie sindacali, a Padova è emerso come in vista della ripresa autunnale, a differenza di un anno fa, i rapporti tra le tre confederazioni e il governo sono cambiati; la Uil considera come proprie vittorie alcune decisioni prese dal governo Meloni, prima con la Legge di Bilancio 2026 e poi più di recente con il Decreto lavoro. Dunque, a differenza dello scorso anno, non c'è più solo la Cisl in una posizione più "dialogante" e disponibile nei confronti del governo. Questa volta è la Cgil in una posizione più "isolata", di netta contrarietà nei confronti delle politiche dell'Esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dossier

1

ACCORDO QUADRO

La proposta dei sindacati

I sindacati hanno presentato le loro proposte per arrivare ad un Accordo quadro tra tutte le parti sociali che integri o sostituisca le precedenti intese, con l'obiettivo di «rafforzare le relazioni industriali, aggiornando il modello contrattuale» e «generalizzando i criteri di rappresentanza, di validazione democratica e partecipata delle piattaforme», per dare «efficacia generale» ai contratti collettivi in tutto il comparto privato.

2

RAPPRESENTANZA

Il mix tra voti e iscritti

La misurazione e certificazione della rappresentanza è «essenziale» per la certezza dei soggetti negoziali, ai fini degli appalti e «del riconoscimento di tutti gli incentivi pubblici». Il peso dei sindacati è dato dal mix tra iscritti e voti espressi nelle elezioni delle rappresentanze sindacali. Devono essere individuati «criteri aperti», affinché possano concorrere anche sigle diverse da Cgil, Cisl e Uil, in parte già aderenti agli accordi interconfederali.

Landini non rompe con Cisl e Uil “Subito l'accordo con le imprese”

Dopo l'apertura di Bombardieri a Meloni, il leader Cgil rilancia la piattaforma unitaria
“La priorità è trovare l'intesa con Confindustria su contrattazione e emergenza salari”

dalla nostra inviata
VALENTINA CONTE
PADOVA

Non si sente isolato, Maurizio Landini: «Perché dovrei?». Solo, all'opposizione del governo. Al contrario, dopo l'abbraccio di Giorgia Meloni anche al congresso della Uil dopo la Cisl, abbraccio atteso e ricambiato da un sindacato che ora rivendica la sua anima riformista a scapito dell'ala movimentista, il segretario generale della Cgil cambia registro.

Non va allo scontro. Anzi non nomina mai la premier nei suoi ventitré minuti di discorso. Non risponde alle accuse di essere ideologico, «massimalista e antagonista» diceva Meloni giusto un anno fa al congresso della Cisl, lontano dal merito delle questioni. Ma rilancia il «fatto nuovo»: l'unità sindacale. «Forse in tanti si aspettavano polemiche», dice guardando il padrone di casa Pierpaolo Bombardieri che oggi sarà rieletto segretario generale. E la leader Cisl Daniela Fumarola. «Ognuno di noi ha le sue idee, c'è pluralismo. Ma se vogliamo dare risposte e fiducia a un mondo del lavoro frantumato, diviso e precario, dobbiamo stare uniti». E quale occasione migliore, quella del palco di Padova, per rivolgere un appello alle im-

prese che sarà subito raccolto pure da Cisl e Uil: «Fate presto. Vi abbiamo inviato la nostra piattaforma unitaria. Vogliamo rilanciare la contrattazione per aumentare i salari e ridurre la precarietà».

Ecco che la triplice riparte. Non era scontato. Ed è la sorpresa di questo congresso, iniziato sotto un'altra stella: quella della Meloni vestita d'azzurro, colore Uil, trionfante, omaggiata da un umanoide e da una platea di tremila delegati plaudenti. Forse torneranno a dividersi in autunno, sulla legge di bilancio. Ma oggi Cgil, Cisl e Uil scelgono di ricompattarsi. Di scommettere su un nuovo «Patto della fabbrica» dopo quello incompiuto del 2018.

Lo fa capire Daniela Fumarola: «Di buon sindacato c'è bisogno oggi più che ieri. Ci sono state differenze, anche momenti di frizione. Ma c'è un terreno comune, mai venuto meno. Abbiamo combattuto battaglie. Abbiamo difeso insieme diritti». Parole importanti da una Cisl che mai ha scioperato contro il governo Meloni. E che in diverse occasioni l'ha sostenuto più che incalzato. Rivendicando una linea «trattativista», preferita al conflitto duro e puro. Ma Fumarola ora è preoccupata che possano «rientrare dalla finestra i peggiori contratti pirata, se qualsiasi contratto fosse equivalente a uno vero solo per-

ché copia un minimo salariale».

Di «fatto nuovo» parla anche Bombardieri, a liberare il campo da quell'ombra di aver tradito l'asse con il suo «amico Maurizio»: tre scioperi generali di fila, contro Draghi e Meloni. Poi l'improvvisa apertura di credito al governo di destra. Suggellata dalla promessa di Meloni, in apertura di congresso, a prorogare la detassazione sui rinnovi contrattuali. «La novità è l'unità sindacale», spiazza. «Apriamo una pagina diversa e chiudiamo l'accordo con le imprese perché i contratti pirata non sono spariti. Siamo pronti da lunedì, anche con una trattativa no stop, l'autunno è troppo tardi».

D'altro canto, se non ora quando. La questione salariale sta esplodendo in Italia. Il lavoro povero si è preso anche il ceto medio. Confindustria non fa muro, anzi prova a convincere gli altri. La stessa Meloni si impegna «a dare dignità», l'ha detto giovedì, all'accordo che può uscirne. Ecco quindi l'asse tra Cgil, Cisl e Uil, di certo concordato, andato in scena ieri. L'obiettivo pesa molto più di qualche bonus. A chi però gli chiede della frase di Meloni, «la mia porta è sempre aperta», Landini non si trattiene: «Le porte del governo sono aperte, ma le borse della spesa sono vuote. Non è il momento delle parole, ma dei fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





➤ Daniela Fumarola (Cisl), Pierpaolo Bombardieri (Uil) e Maurizio Landini (Cgil)

UN NUOVO «PATTO SOCIALE» SINDACATI-ISTITUZIONI PER LO SVILUPPO DELLA PUGLIA

di ANTONIO CASTELLUCCI

I SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL PUGLIA dati diffusi dall'Istat offrono un segnale incoraggiante. Nel 2025 il Pil del Mezzogiorno è cresciuto dello 0,6%, leggermente più della media nazionale, mentre gli occupati sono aumentati dell'1,5%, contro l'1,1% dell'Italia. Per il quarto anno consecutivo, il Sud cresce più del resto del Paese. È la conferma di quanto la Cisl Puglia sostiene da tempo, e cioè che quando investimenti privati e politiche pubbliche si incrociano con efficacia, tutto il Mezzogiorno può diventare un motore decisivo dello sviluppo nazionale. Non servono però né pessimismo né trionfalismi. La vera sfida riguarda la qualità della crescita e dell'occupazione: lavoro stabile, sicuro e qualificato con la retribuzione legata ai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

La crescita deve tradursi in benessere diffuso, in una migliore qualità della vita, maggiore coesione sociale e opportunità concrete per giovani, donne e territori più fragili. Lo sviluppo, inoltre, deve coinvolgere l'intero territorio regionale e non essere a macchia di leopardo. Occorrono politiche regionali mirate per valorizzare le vocazioni produttive locali, ridurre i divari infrastrutturali, sociali e occupazionali, accompagnare i settori maturi nelle transizioni e investire con decisione nell'innovazione. Data center, approvvigionamento energetico, infrastrutture, manifattura e industria richiedono una strategia chiara, soprattutto in una fa-

se segnata da crisi produttive e rischi di possibili arretramento o stallo economico.

Una parte dei risultati economici attuali deriva dagli investimenti del Pnrr, che stanno sostenendo soprattutto l'edilizia e il terziario. È quindi indispensabile programmare fin da ora la fase successiva, trasformando le risorse ancora disponibili in sviluppo strutturale, filiere più solide, innovazione e buona occupazione, con un ruolo centrale della contrattazione. La Puglia deve affrontare le sfide poste dall'Industrial Accelerator Act, dal quadro finanziario pluriennale 2028-2034, dai Fondi di coesione e dalla Zes unica, verificando l'effettiva disponibilità delle risorse. Dal 2024 alla fine di maggio, nell'ambito della Zes sono stati rilasciati 1.324 provvedimenti di Autorizzazione unica: con 387 progetti, la Puglia si colloca al secondo posto dopo la Campania.

La nostra regione dispone di potenzialità rilevanti nell'aerospazio, nell'agroalimentare, nella meccatronica, nella logistica, nell'economia del mare, nell'energia e nel turismo. Per trasformarle in risultati duraturi serve una governance stabile e coordinata, capace di accompagnare gli investimenti, sviluppare competenze, favorire l'innovazione e contrastare la disoccupazione femminile, la fuga dei giovani e l'inverno demografico, che continua a ridurre popolazione e capitale umano. Allo stesso tempo occorre intervenire rapidamente sulle tante vertenze mettono a rischio migliaia di posti di lavoro e alimentano una possibile desertificazione industriale non più tollerabile. Non possiamo limitarci a reagire solo quando le crisi

esplosano.

Serve un nuovo protagonismo delle istituzioni pugliesi, congiuntamente alle parti sociali fondato sulla programmazione reale, sulla partecipazione e sulla responsabilità condivisa.

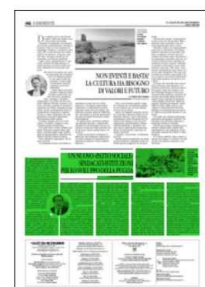
La Cisl Puglia propone sulle crisi vertenziali di rafforzare il metodo della concertazione, superando l'esperienza della task force regionale Sepac, come già rappresentato al presidente della giunta regionale. È necessario costruire un patto sociale, fondato su tavoli permanenti e operativi che coinvolgano autonomie locali, Regione, organizzazioni sindacali confederali, imprese e università pugliesi. Serve una visione più d'insieme che coinvolga maggiormente e consenta di definire priorità condivise, elaborare proposte concrete e intervenire con tempestività. Pnrr, Fsc, Zes unica e Giochi del Mediterraneo devono essere orientati verso una crescita strutturale, inclusiva e competitiva.

Occorre garantire servizi pubblici efficienti, trasporti moderni, sanità accessibile, formazione continua e un sistema educativo-scolastico capace di dialogare con il mondo del lavoro. Senza queste condizioni, gli investimenti rischiano di non produrre effetti duraturi.

La competitività della Puglia dipende anche dalla capacità di trattenere competenze, attrarre imprese responsabili e assicurare legalità, sicurezza e rispetto dei contratti in ogni settore. Non c'è sviluppo senza lavoro stabile e di qualità. La crescita della Puglia e del Mezzogiorno conferma che il Sud non è un problema da gestire, ma una risorsa strategica per il futuro del Paese. La Cisl Puglia continuerà a sostenere partecipazione e contrattazione, perché i segnali positivi si traducano in opportunità concrete per tutte e per tutti.



ECONOMIA I
dati sulla
crescita degli
occupati e del
Pil sono
positivi, ma i
salari restano
bassi e
aumentano le
difficoltà del
welfare per le
famiglie



Nicola Delle Donne Presidente **Confindustria Puglia**

«Investire in tecnologia e sostenibilità per costruire la competitività di domani»

Risolvere i nodi strutturali e rilanciare l'industria attraverso innovazione e investimenti su transizione e capitale umano. E con regole rigorose nell'elargizione dei finanziamenti pubblici. Parte da questi capisaldi la "ricetta" per dare nuovo vigore al tessuto imprenditoriale di **Nicola Delle Donne**, presidente di Confindustria Puglia.

Quali sono le criticità più evidenti della Puglia industriale?

«La Puglia dispone di un tessuto produttivo dinamico e di eccellenze riconosciute a livello nazionale e internazionale, ma continua a scontare alcuni nodi strutturali che ne limitano il pieno potenziale. Si pensi al costo dell'energia, che incide in maniera significativa sulla competitività delle imprese manifatturiere, al divario infrastrutturale, logistico, ferroviario e digitale, e alla lentezza di molti procedimenti amministrativi. A questo si aggiunge una crescente difficoltà nel reperire competenze tecniche e professionali qualificate, soprattutto nelle discipline Stem, mentre la dimensione media ancora ridotta di molte imprese rende più complessi gli investimenti in innovazione, ricerca e internazionalizzazione. E la questione demografica: troppi giovani preparati continuano a lasciare la nostra regione».

Quali sono i rischi per il futuro dell'industria e dell'economia pugliese?

«Perdere competitività proprio mentre l'industria europea accelera sulle grandi transizioni, energetica, digitale e tecnologica. Se non affrontiamo con decisione queste criticità, potremmo assistere alla perdita di filiere strategiche, alla delocalizzazione e a un ulteriore impoverimento del capitale umano. Occorre invece trasformare que-

sta fase di cambiamento in un'opportunità di crescita, chi investe oggi in tecnologia, competenze e sostenibilità costruisce la competitività di domani». **Su cosa bisogna puntare per assicurare un rilancio industriale?**

«La Puglia deve valorizzare i propri punti di forza. Abbiamo filiere industriali importanti nella manifattura avanzata, nell'aerospazio, nella meccatronica, nell'automotive, nell'agroalimentare di qualità, nella farmaceutica e nelle energie rinnovabili, un settore nel quale la regione esprime un potenziale ancora largamente inespresso. Occorre rafforzare queste filiere con investimenti in innovazione, digitalizzazione e sostenibilità, favorendo una collaborazione sempre più stretta tra grandi imprese, Pmi, Università e centri di ricerca. La posizione geografica della Puglia rappresenta un vantaggio competitivo che può renderla una piattaforma logistica e industriale di riferimento nel Mediterraneo».

Quanto è necessario investire in formazione, ricerca e innovazione?

«È una priorità assoluta. Oggi la competitività di un territorio si misura soprattutto sulla qualità del capitale umano e sulla capacità di trasferire innovazione alle imprese. Servono investimenti strutturali e continuativi che mettano in rete Its Academy, Università, centri di ricerca e sistema produttivo, creando un dialogo stabile tra domanda e offerta di competenze. Ogni euro investito nella formazione tecnica e nella ricerca applicata significa maggiore produttività, occupazione qualificata e capacità di attrarre nuovi investimenti. Serve una programmazione condivisa e di lungo periodo».

Come evitare il rischio del

"mordi e fuggi" sui finanziamenti pubblici?

«Gli incentivi devono sostenere progetti industriali solidi e di lungo periodo, non operazioni opportunistiche. È necessario premiare chi investe stabilmente sul territorio, crea occupazione qualificata, innova e genera valore per le filiere locali. Servono criteri di selezione rigorosi, monitoraggio costante e stru-



menti che favoriscano il radicamento degli investimenti. La Puglia deve essere scelta perché offra un ecosistema competitivo e affidabile, non soltanto per la disponibilità di incentivi».

Come rendere la Puglia più attrattiva per gli investitori?

«L'attrattività si costruisce con credibilità, efficienza e visione strategica. Servono tempi certi nelle autorizzazioni, infrastrutture moderne, energia a costi competitivi, aree industriali pienamente attrezzate e un sistema formativo allineato alle esigenze delle imprese. Serve anche una narrazione nuova della Puglia: una regione che non solo accoglie investimenti, ma produce innovazione, competenze e industria di qualità. Abbiamo tutte le condizioni per diventare uno dei principali poli industriali del Mediterraneo. Per riuscirci è necessario un impegno comune di tutti gli attori per costruire un contesto stabile, competitivo e orientato alla crescita sostenibile nel lungo periodo. La sfida non è soltanto attrarre nuovi investimenti, ma creare le condizioni affinché chi investe scelga di restare, crescere e generare valore nel tempo. È questo il presupposto per uno sviluppo industriale solido, capace di creare occupazione qualificata e benessere diffuso».

G.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Gli incentivi
premio
chi investe
sul territorio e
crea occupazione
qualificata

LAVORO

L'occupazione femminile cresce con il traino delle lavoratrici over 50

Michela Finizio e Valentina Melis — a pag. 8

L'occupazione femminile cresce trainata dalle lavoratrici over 50

I dati Istat. L'incidenza delle donne occupate sulle residenti è aumentata fra il 2022 e il 2025 del 5,2% nella fascia tra 50 e 64 anni. L'incremento è stato più contenuto nelle classi di età fra 25 e 49 anni

Basilicata, Abruzzo, Umbria e Sardegna sono le Regioni che hanno avuto il miglioramento più marcato
Michela Finizio
Valentina Melis

Il lavoro femminile cresce, con un tasso di occupazione delle donne che ha superato il 54% a livello nazionale, ma la spinta più forte arriva dalle occupate over 50, che sono aumentate di 458mila dal 2022 al 2025. Il tasso di occupazione delle donne fra 50 e 64 anni è cresciuto nell'ultimo triennio del 5,2%, contro l'incremento del 3,2% delle donne tra 25 e 34 anni, e il calo - invece - quasi del 2% delle più giovani, tra 15 e 24 anni. A dirlo sono le elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati Istat relativi alle lavoratrici, suddivisi per fasce d'età.

La dinamica demografica, tra natalità e progressivo invecchiamento della popolazione, inevitabilmente si traduce nell'aumento delle occupate di età più avanzata, come accade per la generalità dei lavoratori. Pesa anche la riduzione dei canali di uscita anticipata dal lavoro: più persone restano in attività, e ingrossano le file degli occupati over 50.

La popolazione femminile fra 25 e 49 anni è diminuita di 407mila persone fra il 2022 e il 2025, mentre quella fra 50 e 64 anni è aumentata di oltre 155mila. Cifre che evidentemente si riflettono anche sul mercato del lavoro, ma per neutralizzare l'impatto della demografia basta analizzare il numero delle occupate ogni cento residenti. Ed anche in questo caso il trend non cambia: in tutte le regioni ad aumentare è soprattutto il tasso di occupazione delle over 50.

Nel territorio

L'analisi dei dati territoriali consente di capire dove l'aumento del tasso di

occupazione femminile sia stato più marcato negli ultimi tre anni. In testa alla classifica ci sono Basilicata (+6,3%, pur con un tasso di occupazione delle donne che si ferma al 46,5%), Abruzzo (+5,5%), Umbria (+5,2%), Sardegna (+5%), Liguria (+4,8%), Sicilia (+4,5%, ma con un tasso di occupazione femminile di appena il 35%). In queste regioni l'incremento del tasso di occupazione delle donne nel triennio 2022-2025 è stato superiore alla media nazionale, che nello stesso periodo è stato del 2,9 per cento (si veda la grafica).

Se si analizzano le fasce d'età, ad esempio, emerge l'incremento a più velocità della Liguria: qui le lavoratrici over 50 sono cresciute dell'11%, mentre quelle fra 35 e 49 anni sono aumentate di appena l'1,4 per cento.

In Veneto, dove il un tasso di occupazione delle lavoratrici giovanissime (15-24 anni) è superiore alla media italiana (20,1% rispetto a 14,4%), il numero di lavoratrici ogni 100 residenti donne è cresciuto complessivamente dell'1,2% nel triennio, mentre è diminuito del 2,4% proprio il tasso di occupazione delle più giovani.

Le donne che non lavorano

Pur con i miglioramenti degli ultimi anni, i numeri dell'Italia sul lavoro femminile restano comunque molto lontani da quelli degli altri Paesi europei. Il tasso di occupazione medio delle donne nella Ue è del 66,6%, con valori che spaziano dal 78,9% dei Paesi Bassi, al 66,7% della Francia. Hanno raggiunto tassi di occupazione femminile più alti dell'Italia anche la Grecia e la Romania (dati Eurostat 2025).

In Italia ci sono 18,8 milioni di donne in età lavorativa (15-64 anni). Di queste, oltre 10 milioni sono occupate, quasi 600mila sono disoccupate, cioè non lavorano ma cercano un impiego, mentre 7,8 milioni sono inattive, cioè non lavorano e

non sono alla ricerca di un lavoro, perché ancora studiano, sono già in pensione o hanno impegni familiari che ritengono incompatibili con l'attività lavorativa.

Superano il milione di donne inattive la Campania e la Lombardia, seguite da Sicilia (918mila), Lazio (725mila), Puglia (699mila) e Toscana (511mila). L'Inapp ha analizzato nel dettaglio la composizione di questa platea (nel working paper «L'insostenibile inattività. Il lavoro delle donne che manca, nella transizione demografica in Italia»): poco più della metà delle donne inattive ha un basso titolo di studio, ma le laureate e le specializzate sono in media il 9,2 per cento (oltre il 10% in Liguria, Emilia-Romagna e Toscana, l'11% in Umbria, Marche, Lazio).

L'Inapp rileva che 1,26 milioni di donne, fra le inattive, sarebbero disponibili a lavorare. Fra queste, il 18% segue corsi di studio o di formazione - quindi ha nei propri programmi di lavorare in futuro - ma il 27% lega la propria inattività a esigenze familiari, sia per l'accudimento diretto di figli o di persone non autosufficienti, sia perché esercita un ruolo di riferimento in ambito casalingo.

Quest'ultima motivazione è presente anche per il 27,4% degli oltre sei milioni di inattive che invece si dichiarano indisponibili al lavoro. E per entrambi i gruppi (sia le inattive disponibili al lavoro, sia quelle non disponibili), gli impegni di cura dei



familiari sono citati come una motivazione rilevante a partire dai 25 anni di età, per poi consolidarsi fra i 30 e i 40 anni. In questa fascia di età la cura dei familiari pesa come motivazione del mancato accesso al lavoro per circa il 60% del totale.

Gli interventi necessari

Secondo Valentina Cardinali, responsabile del gruppo di ricerca dell'Inapp sulla valutazione dell'impatto di genere delle politiche pubbliche, «dentro la transizione demografica nella quale si trova l'Italia il ruolo della cura è destinato a diventare più complesso. Saranno sempre più sotto pressione le donne in quella fascia di età definita "sandwich generation", per la simultanea presenza di più esigenze di cura da gestire, tra i figli e i familiari anziani. Per questo - aggiunge - sarà fondamentale, oltre che investire in incentivi alle assunzioni o in politiche di upskilling per le donne, investire nella dotazione di servizi territoriali adeguati e accessibili, che possano garantire la sostituzione della funzione di cura che oggi è affidata principalmente a loro. Questa sostituzione - continua Cardinali - potrebbe aprire spazi importanti di sviluppo economico, cioè creare occupazione proprio nei servizi di cura diffusi. Non basta cioè, riconoscere alle famiglie aiuti monetari come l'indennità di accompagnamento per gli anziani non autosufficienti, perché in questo modo - conclude - la cura resta comunque, soprattutto, a carico delle donne».

Un elemento cruciale è anche l'adeguatezza degli stipendi, per garantire alle donne di raggiungere il cosiddetto "salario di riserva", ossia la soglia limite di remunerazione sotto la quale il lavoro non è considerato accettabile o conveniente per fuoriuscire dall'inattività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salgono gli inattivi

Gli ultimi dati mensili 2026

Gli ultimi dati pubblicati dall'Istat e riferiti al mese di maggio 2026 confermano la diminuzione del tasso di disoccupazione al 5% (al 4,7% per gli uomini e al 5% per le

donne) ma anche un aumento del tasso di inattività dello 0,6 per cento su base annua. Gli inattivi (cioè le persone che non lavorano e non cercano un impiego) sono 4,6 milioni fra gli uomini e 7,8 milioni fra le donne.

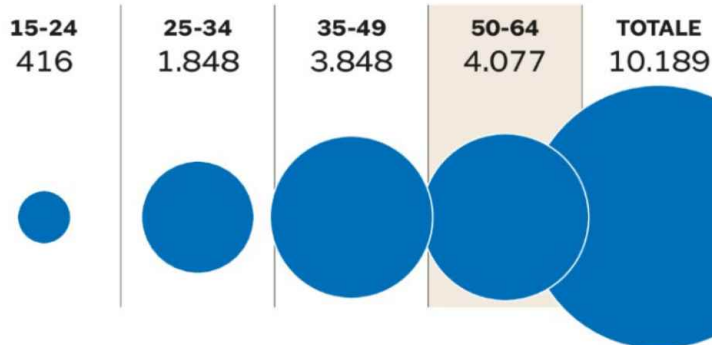
La mappa

I DATI NAZIONALI

Le lavoratrici per fascia di età e il tasso di occupazione ogni 100 residenti donne (15-64 anni), il tasso 2025 e il confronto 2025/2022

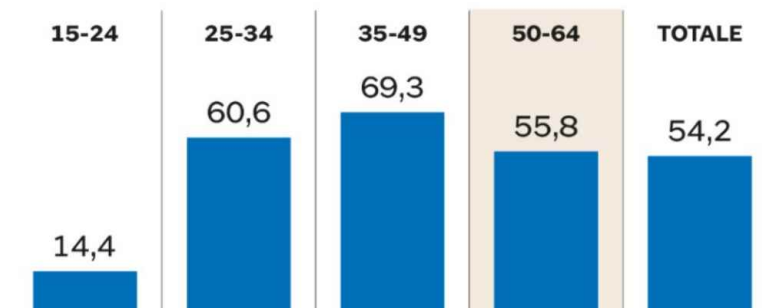
LE OCCUPATE

In migliaia



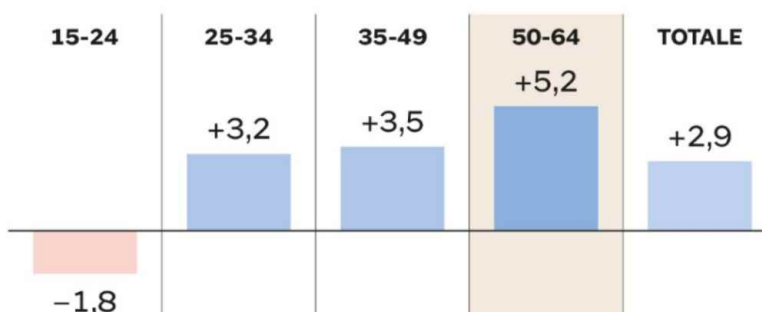
IL TASSO DI OCCUPAZIONE

In percentuale



LA VARIAZIONE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE 25/22

In percentuale



NELLE REGIONI

L'incidenza delle occupate ogni 100 residenti donne nel 2025, colorato per la variazione del tasso di occupazione 2025/2022

-14,1  +11,3

2025

	15-24 ANNI	25-34 ANNI	35-49 ANNI	50-64 ANNI	TOTALE	VAR. 25/22
Abruzzo	11,7	58,2	66,4	56,4	53,1	+5,5
Basilicata	5,8	48,9	60,3	51,1	46,5	+6,3
Calabria	7,2	39,1	50,7	33,1	35,3	+3,4
Campania	8,1	40,6	44,5	34,7	34,2	+3,7
Emilia-Romagna	16,5	70,4	80,9	67,8	64,5	+1,4
Friuli-Venezia Giulia	19,4	66,5	82,7	67,3	64,4	+2,5
Lazio	11,2	60,1	71,6	59,6	56,2	+2,3
Liguria	16,0	63,6	78,2	66,4	61,9	+4,8
Lombardia	19,6	70,8	78,3	62,3	61,9	+1,7
Marche	15,7	72,4	80,1	64,6	63,0	+3,0
Molise	12,1	52,5	59,1	51,6	48,2	+3,6
Piemonte	16,3	71,5	80,4	64,2	62,9	+3,4
P.A. Bolzano	22,9	73,3	84,0	74,1	68,3	-0,9
P.A. Trento	16,0	79,2	82,4	71,7	67,1	+3,7
Puglia	11,2	48,0	52,1	34,8	38,4	+2,9
Sardegna	10,6	54,4	69,0	52,4	51,9	+5,0
Sicilia	7,5	36,9	46,0	37,1	35,0	+4,5
Toscana	17,3	69,3	82,3	66,9	64,5	+2,3
Trentino Alto Adige	19,5	76,2	83,2	72,9	67,7	+1,4
Umbria	15,2	67,4	82,4	65,6	63,3	+5,2
Valle d'Aosta	22,3	76,0	84,9	73,7	69,2	+3,2
Veneto	20,1	72,0	77,1	60,7	61,0	+1,2
TOTALE ITALIA	14,4	60,6	69,3	55,8	54,2	+2,9

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat



ADOBESTOCK

Fra 50 e 64 anni. Il tasso di occupazione è cresciuto in un triennio del 5,2%

L'ANALISI

Dall'energia le risorse per il Meridione

di GIUSEPPE COCO

Nelle scorse settimane la Banca d'Italia ha presentato i suoi Rapporti sulle Economie Regionali, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno. I rapporti, con sfumature diverse raccontano storie simili. La crescita nel 2025 è ancora simile a quella nazionale, dopo alcuni anni in cui il Mezzogiorno è cresciuto di più (circa due punti dal 2019), ma ci sono elementi di preoccupazione sul suo contenuto.

A PAGINA 22>>

L'ENERGIA PUÒ CONSENTIRE UNA VERA RISORSA PER LA CRESCITA DEL SUD

di GIUSEPPE COCO

Nelle scorse settimane la Banca d'Italia ha presentato i suoi Rapporti sulle Economie Regionali, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno. I rapporti, con sfumature diverse raccontano storie simili. La crescita nel 2025 è ancora simile a quella nazionale, dopo alcuni anni in cui il Mezzogiorno è cresciuto di più (circa due punti dal 2019), ma ci sono elementi di preoccupazione sul suo contenuto. Come già avevano notato i Rapporti sulla Economia della Puglia e della Campania della Fondazione Merita (uno dei quali curato da professori di UniBa), la crescita è tutta spiegata dall'occupazione, mentre la produttività per ora lavorata addirittura è inferiore al 2010, i salari reali molto inferiori.

La crescita dell'occupazione quindi a sua volta si può spiegare con salari reali più bassi, non certo una ricetta per aumentare il benessere di una regione. La stagnazione della produttività nel Mezzogiorno ha anche una spiegazione preoccupante: il drastico cambiamento della composizione della struttura produttiva. L'industria arretra drasticamente

mentre crescono impetuosamente turismo, ristorazione, edilizia. La nuova occupazione è sempre una buona notizia, ma siamo sicuri di volere un futuro in cui i nostri figli diventino tutti camerieri e pizzaioli a basso reddito per turisti polacchi?

Il regresso dell'industria ha molte spiegazioni, alcune che esulano dalle specificità del Mezzogiorno. Ma ad accomunare tutti i paesi in regresso industriale sono prezzi dell'energia significativamente maggiori. In questo quadro c'è una buona notizia confermata dalla Relazione ARERA 2026 illustrata pochi giorni fa dal Presidente. La Relazione conferma l'intenzione di ARERA di procedere sulla strada della 'zonizzazione' dei prezzi dell'energia elettrica, pur senza indicare una precisa *roadmap*. Fino ad oggi mentre i prezzi per il produttore di energia erano differenziati in varie aree a seconda della scarsità di produzione, quelli per l'utenza

erano una media nazionale, il cd PUN. Nel 2025 ARERA ha introdotto una parziale differenziazione di prezzi che però frena il processo di differenziazione per evitare grosse ricadute. Una piena differenziazione di prezzo sarebbe efficiente per due ragioni: da un lato farebbe pagare di più l'energia dove è più difficile produrla e trasportarla incentivando il suo uso efficiente, dall'altro incentiverebbe i produttori a collocarsi dove l'energia è meno costosa da produrre e trasportare. E questo posto è il Mezzogiorno



d'Italia che è naturalmente dotato di vento e sole in maniera differenziale. Quando questo modello verrà implementato sarà anche più facile rimuovere i disincentivi a installare impianti rinnovabili (e batterie), visto che avrebbero un effetto diretto sul costo dell'energia e la sostenibilità dell'industria nelle regioni che le installano.

Una volta tanto una riforma che aumenta l'efficienza del sistema nazionale è pienamente coerente con gli obiettivi redistributivi e di coesione territoriale. Va implementata tempestivamente. È necessario che le autorità politiche territoriali siano coscienti che questa riforma può generare per il Mezzogiorno (ed alcune regioni tra cui la nostra in particolare) più benefici di miliardi di spesa pubblica. E che richiedano una precisa *roadmap* per la transizione all'applicazione piena di prezzi zonalmente efficienti che siano un segnale preciso per chi investe. Non sarà certo sufficiente per evitare il declino industriale finché il gas naturale costerà il doppio che in Cina e più del triplo che negli USA, ma potrebbe cominciare generare incentivi a localizzarsi in maniera efficiente.



Orsini: logistica e porti decisivi per la competitività del Paese

Confindustria. Il presidente: «Abbiamo perso 100mila laureati che sono andati all'estero e non sono tornati, un problema per le imprese. Bene il piano casa: un grande progetto di welfare»

Nicoletta Picchio

«Abbiamo 7mila chilometri di costa, l'economia del mare rappresenta l'11% del nostro pil, può fare tanto per il futuro del paese. Occorre creare le condizioni abilitanti, togliere i fardelli e capire le potenzialità che questo settore ha». Energia, a partire dall'Ets europeo, burocrazia, competenze e capitale umano: è un'azione ad ampio raggio quella che occorre per rilanciare non solo l'economia del mare ma tutto il sistema industriale italiano, potenziare le nostre esportazioni e attrarre investimenti.

«Se vogliamo essere aperti al mondo la parte della logistica è fondamentale per spedire i prodotti, soprattutto per un paese come il nostro che nonostante tutto sta facendo il 3,3% di esportazioni in più. Dobbiamo lavorare per avere porti efficienti, renderli competitivi, avere servizi affinché le navi possano arrivare e non avere la sola centralità di Amsterdam. Genova è importante nel Mediterraneo, anche pensando all'Africa». Emanuele Orsini parla a bordo della nave da crociera Costa Toscana, ancorata nel porto del capoluogo ligure, concludendo l'assemblea di Confindustria Genova.

C'è l'energia come problema prioritario: «stiamo smezzando le grandi navi container in Tunisia e in Marocco perché così pagano meno di Ets. Bisogna far sì che le nostre navi mantengano la bandiera italiana», ha detto ieri il presidente di Confindustria. Ma l'impatto di questo meccanismo grava su gran parte dell'industria del nostro paese: «ci mette fuori mercato. Penso per esempio al-

Serve un mercato unico dell'energia in Europa e rispettare il principio della neutralità tecnologica

la ceramica, tra qui e il 2030 40mila persone rischiano di restare a casa». Per Orsini serve un mercato unico dell'energia in Europa e occorre rispettare il principio della neutralità tecnologica, puntando su ricerca e innovazione: «nella Ue manca una visione di politica industriale a lungo termine e sono preoccupato perché il futuro potrebbe essere ancora più incerto. Ci saranno le elezioni in vari paesi e il rischio è che i governi nazionali e i parlamentari europei siano di colore diverso».



Economia del mare.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è intervenuto all'assemblea di Confindustria Genova, che si è svolta a bordo della nave da crociera Costa Toscana

GENDER GAP

Nella coppia pari chance di carriera

«Penso a mia figlia che si sposerà e se sposerà un professionista dovrà decidere chi dei due deve fare carriera. Nel 2026 non possiamo più permetterci che sia così. Tutti e due devono avere l'opportunità di fare carriera», ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, intervenuto all'assemblea di Confindustria Genova.

Mi preoccupa la situazione di Hormuz, avere l'indipendenza su alcune produzioni industriali è fondamentale

to e non devono rispettare le condizioni sociali e ambientali richieste in Italia e in Europa.

Burocrazia, energia sono quindi temi prioritari da affrontare per essere competitivi, mantenere le aziende in Europa e nel nostro paese. Ma c'è un altro fattore determinante: il capitale umano. Trattenere i giovani, attrarre dall'estero i profili di cui abbiamo bisogno.

«Le imprese italiane hanno un problema di carenza di manodopera e faticano a trovare personale qualificato, anche a causa della cosiddetta fuga dei cervelli. Ciò crea un problema di competitività», ha detto Orsini. «Tra il 2020 e il 2024 abbiamo perso 100mila giovani laureati che sono andati all'estero e non sono più tornati. Il problema non è che vadano fuori, ma che non tornino. Noi imprese dobbiamo saper attrarre le persone e mantenerle qui da noi, il nostro impegno ce lo mettiamo, la politica guarderà alla parte politica». Noi, ha aggiunto Orsini, «abbiamo ricominciato a parlare di salari, di dare alle persone una casa dignitosa, di meritocrazia, a fare missioni all'estero per insegnare l'italiano a chi vuole venire in Italia». E ha ricordato il Piano casa, appena approvato dal governo, un progetto che ha lanciato appena diventato presidente di Confindustria: «è di fatto un grande piano di welfare. Ora vogliamo fare un passo in più, indicare i territori dove è più necessario intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24Ore

Podcast

Radio24 24 ORE

Gruppo Il Sole 24 ORE TRENTINO

24Ore
Podcast

festival
ECONOMIA
Trento

Le grandi voci
del Festival dell'Economia

Difficoltà in più che si aggiungono alla situazione dello Stretto di Hormuz: «troppo spesso vediamo dichiarazioni che oscillano e ormai nemmeno i mercati reagiscono. Mi preoccupa la situazione di Hormuz, ma anche come sta cambiando l'assetto mondiale e come pesa sulle forniture di materie prima oltre che sull'energia. Avere l'indipendenza su alcune produzioni industriali è un tema». Su competitività e sostegno all'industria ora emerge nella Ue la volontà di fare, «ma è bloccata, se non si decide cosa fare è un problema», ha continuato il presidente di Confindustria che ha rilanciato l'idea di una Zes italiana e anche europea per superare le lentezze della burocrazia, partendo dall'esempio positivo della Zes per il Mezzogiorno che ha funzionato grazie alla certezza dei tempi.

Tra burocrazia e costi dell'energia si rischia di perdere l'industria italiana, con la Ue che fa l'arbitro tra i due colossi, Usa e Cina. «Sono per la reciprocità e non per i dazi. Ma i 305 miliardi di euro di saldo negativo tra Ue e Cina sono un problema da affrontare. L'Italia negli ultimi tre anni ha aumentato di 13 miliardi all'anno gli acquisti verso la Cina».

Una situazione da riequilibrare per Orsini, anche perché le imprese cinesi sono sovvenzionate dallo Sta-



Dal mercato ai nuovi poteri. Le speranze dei giovani.

Le grandi voci della 21esima edizione del Festival dell'Economia.

Un mondo che cambia, nuovi poteri che emergono e un futuro tutto da riscrivere. Questa serie raccoglie le voci del Festival dell'Economia di Trento 2026 per leggere le trasformazioni globali tra tecnologia, geopolitica e nuovi equilibri. Un racconto corale che mette al centro le sfide e le opportunità per le nuove generazioni, tra incertezze, scenari in evoluzione e prospettive ancora tutte da costruire.



music



Sei nel podcast giusto. "Le grandi voci del Festival dell'Economia" è un podcast del Gruppo Il Sole 24 ORE e Trentino Marketing disponibile su 24orepodcast.com e sulle principali piattaforme.

L'autotrasporto chiede un piano sul modello Zes o Industria 4.0

Anita

Il presidente Morelli: la leva delle agevolazioni fiscali per spingere gli investimenti

Marco Morino

In Italia oltre il 90% delle merci viaggia su strada (fonte Istat). Il trasporto su gomma sostiene una parte decisiva dell'import-export: basti pensare ai danni che i blocchi ai valichi alpini causano alle filiere produttive nazionali. Le flotte pesanti rendono possibile il funzionamento di tutti gli altri settori e contribuiscono alla crescita dell'economia italiana. Per questo motivo l'autotrasporto deve essere riconosciuto come una infrastruttura strategica del Paese, al pari delle reti energetiche, delle telecomunicazioni e delle grandi opere di collegamento. Quando il trasporto funziona, funziona l'economia; quando il trasporto incontra ostacoli, rallentamenti o inefficienze, l'intero sistema produttivo ne subisce le conseguenze. È il messaggio che Riccardo Morelli, presidente di Anita, l'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese di autotrasporto merci e logisti-

ritimo abbiamo registrato un incremento dei costi del trasporto senza effetti positivi sull'ambiente. Per questo è fondamentale la nostra presenza a Bruxelles». Secondo alcune stime, l'estensione del sistema europeo di scambio delle quote di emissione al trasporto stradale (Ets2) causerebbe un incremento strutturale e permanente dei costi operativi delle imprese di autotrasporto, con un aggravio annuo stimabile in oltre 6mila euro per veicolo. Tutto questo a partire dal 2028, quando è prevista l'applicazione dell'Ets2 anche alla strada.

All'assemblea partecipa Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e l'industria del turismo.



RICCARDO MORELLI
Presidente di Anita
(Confindustria)



LEOPOLDO DESTRO
Vicepresidente Confindustria per i trasporti, la logistica e industria turismo

«La posizione dell'Italia al centro

ca, lancia alle forze politiche (governo e Parlamento) dal palco dell'assemblea annuale organizzata, ieri, a Sorrento (Salerno).

Dice Morelli: «Investire nel trasporto merci, anche facendo ricorso a forme di agevolazione fiscale e altri sostegni pubblici, significa rafforzare la capacità dell'Italia di creare sviluppo e occupazione. Perché il trasporto è escluso dalle agevolazioni per le Zes e le Zls (zone economiche speciali e zone logistiche semplificate)? Perché siamo rimasti fuori da Industria 4.0, da Transizione 5.0, dall'iperammortamento? Ma la vera urgenza – prosegue Morelli – è superare gli approcci ideologici e burocratici che oggi caratterizzano la produzione normativa europea. È paradossale immaginare quote obbligatorie di veicoli elettrici per le flotte aziendali, così come è paradossale estendere l'Ets al trasporto stradale quando già con l'Ets ma-

del Mediterraneo – osserva Destro – è un vantaggio naturale, ma la geografia non genera ricchezza: la genera la capacità di trasformarla in connessioni efficienti, digitali e integrate. È questa la sfida su cui si misura la competitività di un sistema industriale. Se vogliamo un Paese più competitivo, attrattivo e coeso – afferma Destro – dobbiamo investire nelle connessioni che uniscono territori, imprese e persone. Dobbiamo continuare a lavorare insieme al governo affinché nella prossima legge di bilancio ci sia spazio per strumenti a supporto della crescita della logistica e dei trasporti e a supporto dell'intermodalità». Anita e Confindustria continueranno a fare la loro parte, perché il trasporto merci non è un costo per le filiere produttive, ma l'infrastruttura che rende possibile il funzionamento dell'economia italiana.



Tempi stretti. Secondo il Mit il correttivo al Codice appalti è alle battute finali

Codice appalti, arriva la riscrittura del project finance

Le regole

Mit al lavoro sulla nuova modifica dopo la sentenza della Corte di giustizia Ue

Flavia Landolfi

ROMA

La parola d'ordine è chiara: evitare

«nel rispetto della loro struttura complessa e della necessità di garantire certezza del diritto e tutela dell'affidamento nei limiti consentiti dall'ordinamento dell'Unione». Poi l'annuncio: «Proprio in questa prospettiva, il Mit è già impegnato, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri, in un lavoro di approfondimento finalizzato a predisporre interventi correttivi e di coordinamento della disciplina nazionale in materia di finanza di progetto». E poi nel dettaglio il Mit af-

che la sentenza della Corte di giustizia europea del 5 febbraio scorso finisca per congelare il project financing lasciando le amministrazioni e le imprese nel limbo normativo. Per questo al ministero delle Infrastrutture si lavora a una riscrittura della disciplina, come trapela da Porta Pia, è ormai alle battute finali di un confronto con la Commissione europea, passaggio chiave per rimettere in carreggiata uno degli strumenti più preziosi (e tormentati) nella messa a terra di opere pubbliche coinvolgendo capitali privati. È il secondo ritocco del Codice dal luglio 2023, quando il nuovo testo che disciplina gli appalti è entrato in vigore. Il primo correttivo, arrivato a fine 2024 con un dlsg ed entrato in vigore a gennaio 2025 è stato ampio, questa volta invece si rimetterà mano al solo articolo 193 del Codice. L'occasione per scoprire le carte è arrivata il primo luglio durante il question time alla Camera sollevato dai deputati dem Marco Simiani e Sara Ferrari che in quell'occasione hanno parlato di «situazione di grave incertezza che sta investendo gli appalti di opere pubbliche affidati in project financing».

Sul tavolo c'è la sentenza nella vicenda C-810/24, nota con il nome di Urban Vision, con cui la Corte di Lussemburgo il 5 febbraio ha bocciato il diritto di prelazione riconosciuto al promotore della finanza di progetto: lo strumento è stato giudicato incompatibile con il diritto europeo. Una bocciatura che si è abbattuta sul Codice appalti travolgendo i partenariati pubblico-privati, mai davvero decollati ma che con questa nuova battuta d'arresto rischiano una nuova paralisi.

Per questo il governo è all'opera per risolvere l'impasse e la risposta ai deputati prova innanzitutto a gettare acqua sul fuoco: «La pronuncia non determina, di per sé, un effetto di automatica caducazione genera-

ferma che «l'obiettivo è duplice: da un lato, assicurare il pieno allineamento al diritto dell'Unione europea come interpretato dalla Corte di giustizia Ue; dall'altro, preservare la stabilità, l'affidabilità e l'attrattività dello strumento del project financing, che rappresenta un canale essenziale per la realizzazione di investimenti infrastrutturali strategici».

Il ministero, insomma, sceglie una linea di prudenza. Da un lato prende atto che il diritto di prelazione, così come disciplinato dal Codice, non è più compatibile con il diritto europeo; dall'altro evita di leggere la sentenza come un azzeramento



Tra le ipotesi, linee guida per la Pa e nessuno status privilegiato per il promotore

della finanza di progetto. Dalle stanze del Mit filtrano gli ultimi passaggi: il testo è ormai in dirittura d'arrivo e l'intenzione del ministero è veicolarlo, se ci saranno le condizioni, come emendamento del relatore al decreto Infrastrutture, anche se non è ancora chiaro se potrebbe essere il treno normativo giusto sul quale far correre la modifica al Codice degli appalti. Nel merito l'impianto della riforma parte da un paletto irreversibile: il ritorno del diritto di prelazione, o di meccanismi analoghi, non è più in discussione. L'orientamento maturato nel confronto con Bruxelles è quello al contrario di evitare qualsiasi vantaggio automatico riconosciuto al solo promotore. L'obiettivo - spiegano fonti ministeriali - è rilanciare il project financing come strumento per progettare, finanziare e gestire opere e servizi pubblici con una disciplina più stabile e maggiormente calibrata sulla complessità degli interventi.

Tra le ipotesi allo studio ci sono

lizzata ne tantomeno un arresto delle procedure in corso di finanza di progetto», chiarisce il Mit. Se quindi da un lato il principio fissato dalla Corte impone alle amministrazioni di disapplicare la norma nazionale incompatibile con il diritto della Ue, questo non significa che tutte le procedure di project financing già avviate siano destinate a fermarsi. Anzi, il ministero insiste sulla necessità di garantire la continuità amministrativa delle gare in piedi ed esclude un blocco generalizzato della finanza di progetto

una semplificazione delle procedure, linee guida applicative per accompagnare le stazioni appaltanti, maggiore flessibilità in funzione del valore e della complessità delle operazioni. Si ragiona infine sulle compensazioni delle spese sostenute dal promotore, ma è escluso che il criterio possa essere automatico. Quel che è certo è che il promotore non potrà più contare su uno status privilegiato, ma al contrario il nuovo sistema poggerà su criteri premiali oggettivi.